

Amelia Tavella's project takes the form of a bold and essential metallic graft that emerges from the ancient granite stone walls, respecting the nature of the site and the character of a building that time had inexorably turned into ruin and which the architect's work has made, once again, living architecture.

# Amelia Tavella

## Restauro e ampliamento del Couvent Saint François a Sainte-Lucie-de-Tallano, Francia

### Restoration and expansion of the Couvent Saint François in Sainte-Lucie-de-Tallano, France

Giulio Basili

Ricostruire comporta uno straordinario sforzo, significa adattare gli spazi a nuove funzioni nel rispetto dei caratteri e delle misure originarie. Significa anche conservare la memoria come testimonianza di quello che è stato e, in un certo senso, trovare un equilibrio tra la rovina che rappresenta l'antico e il nuovo innesto dal quale attingere una ritrovata linfa vitale.

Il mio interesse per l'archeologia è sempre stato più forte dell'interesse per la storia. L'archeologia presenta sempre una ricostruzione nel senso che ci spinge ad una ricostruzione. Questo processo è tipico dell'architettura. Di fronte ad una serie di elementi archeologici il disegno della ricomposizione è opera di invenzione che utilizza un materiale. Naturalmente questo materiale è straordinario, esso stesso è memoria e possiede una bellezza in sé<sup>1</sup>.

Così Aldo Rossi nei suoi *Quaderni Azzurri* riflette sul significato di ricostruire partendo dalle tracce della storia come processo di sovrapposizione di segni e materia. Lavorare con le rovine mette in gioco aspetti pratici ma anche emozioni che si traducono in forme e suggestioni legate indissolubilmente ai luoghi e alla storia di cui alcuni edifici sono la testimonianza concreta e il fondamento comune. La rigenerazione e la trasformazione di questi spazi deve avvenire in stretto rapporto con il tempo dell'architettura creando continuità e cercando di risolvere l'eterno dualismo tra modernità e passato: «Ma che cos'è il tempo? Quando non me lo si chiede, lo so; ma quando voglio spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so»<sup>2</sup>. Attraverso le parole di Sant'Agostino lo scrittore

Reconstruction involves extraordinary effort; it means adapting spaces to new functions while respecting the original features and measures. It also means preserving memory as a testament to what has been and, in a sense, finding a balance between the ruin that represents the old, and the new insertion from which to draw renewed vital sap.

My interest in archaeology has always been greater than my interest in history. Archaeology always presents a reconstruction, in the sense that it leads us to a reconstruction. This process is typical of architecture. When faced with a series of archaeological elements, the design of the recomposition is a work of invention that uses a material. Of course this material is extraordinary; it is itself memory and possesses in itself beauty<sup>1</sup>.

Thus reflects Aldo Rossi in his *Quaderni Azzurri* on the meaning of reconstruction, beginning from the traces of history as a process of overlaying of signs and matter.

Working with ruins involves practical aspects but also emotions that are then translated into forms and suggestions which are inextricably linked to places and to the history of which some buildings are both the concrete testimony and the common foundation. The regeneration and transformation of these spaces must occur in close relationship with the time of architecture by creating continuity and attempting to resolve the eternal dualism between modernity and the past: "But what is time? When people don't ask me, I know; but when I want to explain it to people who ask me, I don't know"<sup>2</sup>. Through the words of Saint Augustine, the German writer



tedesco Hans Magnus Enzensberger inizia a esporre la sua concezione di tempo, non quella che «allinea tutto quel che è accaduto, accade o accadrà lungo un rettilineo e considera il presente come un punto vagante che separa nettamente il passato dal futuro»<sup>3</sup>, ma quella che, tenendo conto del complesso fenomeno dei processi evolutivi, porta ad una forma stratificata in cui: «la violazione del corso del tempo, rinnegata dal discorso della modernità, non costituisce un'eccezione, bensì la regola. Ciò che di volta in volta rappresenta il nuovo, è solo un sottile strato che galleggia su insondabili abissi di possibilità latenti. L'anacronismo non è quindi un errore evitabile, bensì una condizione essenziale dell'esistenza umana»<sup>4</sup>. Tra le montagne della Corsica meridionale, immerso in un aspro paesaggio mediterraneo, circondato da folti boschi, l'ex monastero di Saint-François sorge su di un promontorio tra gli uliveti di fronte alle poche case in pietra granitica del piccolo borgo di Sainte-Lucie-de-Tallano. Un mondo primordiale, come lo ha definito Guy de Maupassant, «un susseguirsi di montagne separate da stretti burroni dove scorrono i torrenti; non esistono pianure, ma immense cresphe di granito e gigantesche onde di terra ricoperte da macchie intricate o da immense foreste di castagni e di pini»<sup>5</sup>.

Il convento francescano, presente dalla fine del Quattrocento, nasce sui resti di un antico forte ed è stato luogo di preghiera e ritiro per oltre 200 anni. Persa la sua funzione e abbandonato, il tempo l'aveva trasformato lentamente in rovina: la natura aveva riconquistato pian piano lo spazio che le era stato sottratto e l'uomo ha riutilizzato pietre, legno, ferro, argilla per costruire nuovi edifici, alimentando quel percorso stratificato e ciclico della materia.

Nel 2014 Amelia Tavella vince il concorso di progettazione indetto per riportare a nuova vita il complesso trasformandolo in un centro culturale pubblico denominato Maison Territoire.

Il progetto di ricostruzione ha il suo fulcro nella ricomposizione del volume originario come un essenziale e audace innesto metallico che nasce dalla rovina degli antichi muri di pietra granitica. Il rame, utilizzato per il rivestimento esterno del nuovo manufatto, è composto da pannelli pieni che riflettono la luce, e da pannelli traforati che, attraverso una trama irregolare di fori quadrati di diverse dimensioni, lasciano passare la luce creando un gioco di trasparenze come se la stessa ricostruzione fosse ancora rovina, un rivestimento imperfetto sensibile al trascorrere del tempo che vi apporrà la sua patina. La superficie diviene trama come una sorta di *mashrabiyya*. Le vibrazioni della luce naturale, catturata dalla pelle esterna, guidano il visitatore all'interno degli spazi recuperati attraverso un contrasto di luci e ombre che sembrano riflettere l'atmosfera di uno spazio sacro. Il volume del monastero così ricostruito ricompono la dualità con il volume parallelo della chiesa delineando nuovamente lo spazio protetto del chiostro interno e ordinando a nuova vita i frammenti di memoria del portico restaurato e dei lacerti di muro conservati come rovine.

L'ingresso al complesso, posto sul lato nord, avviene tramite una scala che, attraversando tutto l'ampliamento, supera il dislivello tra la quota della strada e quella del chiostro interno. La grande apertura ad arco, ritagliata nel rivestimento metallico, che si riverbera sul lato interno, inquadra la scala e prende le misure dall'antico portico formato da arcate con pilastri in granito e volte a crociera.

Gran parte del piano terra è occupato dalla sala di lettura a doppio volume, alta come il portico esterno – sapientemente restaurato – composta da due navate coperte con volte a botte. Questo spazio è separato dall'ingresso dal blocco dei

Hans Magnus Enzensberger begins to articulate his conception of time, which is not one that "aligns everything that has happened, is happening or will happen along a straight line and regards the present as a loose point that sharply separates the past from the future"<sup>3</sup>, but rather the one that, taking into account the complex phenomenon of evolutionary processes, leads to a layered form in which: "the breach of the course of time, reneged by modernity, is not the exception but the rule. What from time to time represents the new is only a thin layer floating on unfathomable abysses of latent possibilities. Anachronism is thus not an avoidable error, but rather an essential condition of human existence"<sup>4</sup>.

In the mountains of southern Corsica, set in a rugged Mediterranean landscape surrounded by dense forests, the former monastery of Saint-François stands on a promontory among olive groves across from the few granite stone houses of the small village of Sainte-Lucie-de-Tallano. A primordial world, as Guy de Maupassant called it, "a succession of mountains separated by narrow ravines where streams flow; there are no plains, but immense granite crags and enormous waves of land covered with tangled scrub or immense forests of chestnut and pine trees"<sup>5</sup>.

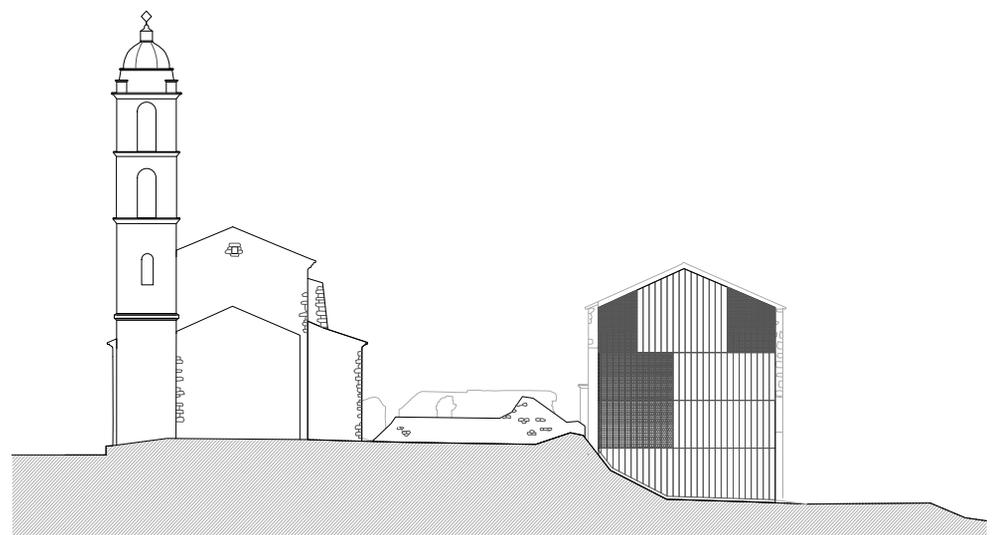
The Franciscan monastery, which has stood there since the late 15th century, was built on the remains of an ancient fort and was a place of prayer and seclusion for more than 200 years. Having been abandoned and lost its function, the passage of time had slowly turned it into a ruin: nature had gradually regained the space taken away from it, and man had reused stones, timber, iron, and clay to construct new buildings, thus feeding that layered and cyclical path of matter.

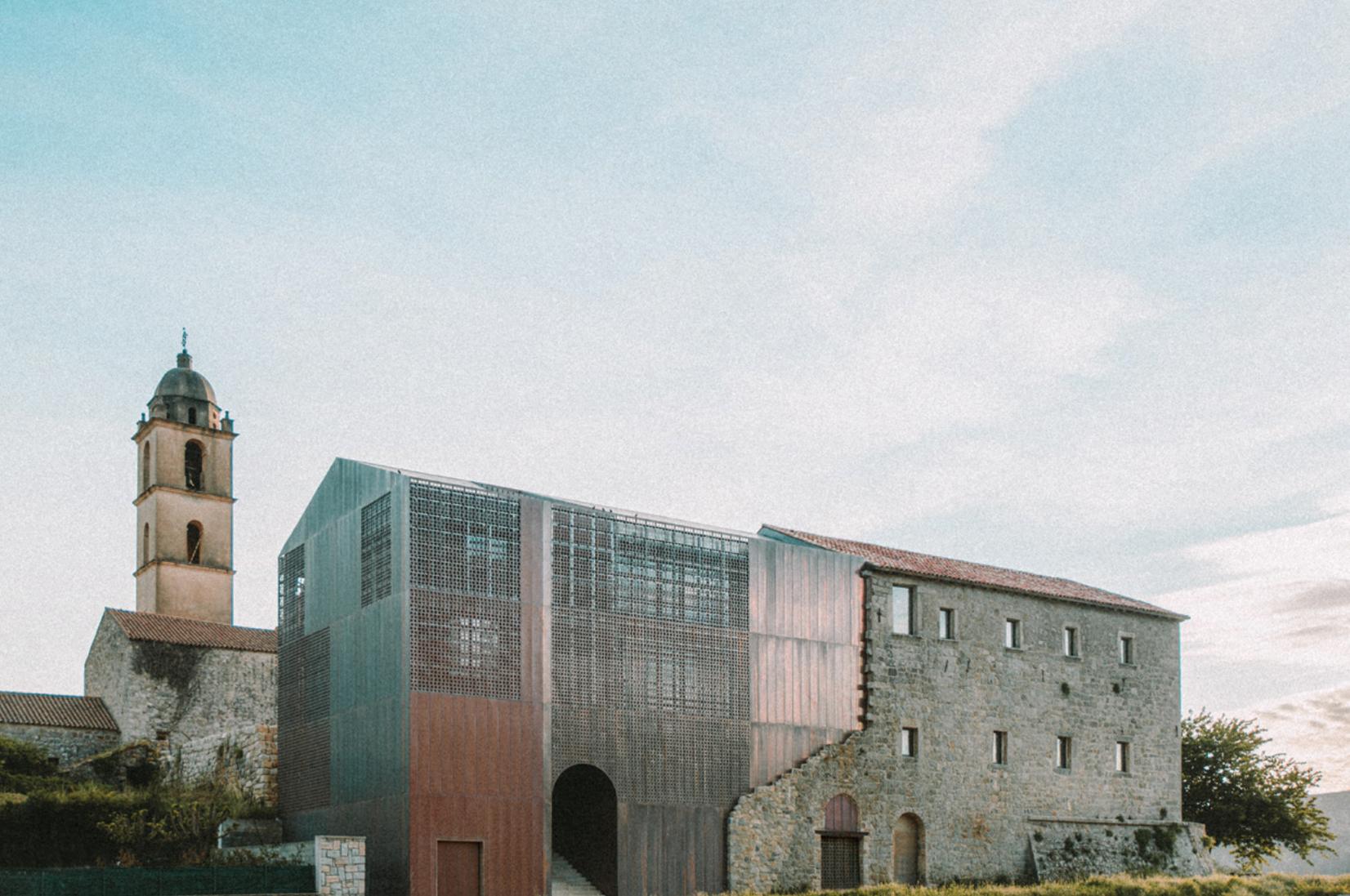
In 2014 Amelia Tavella won the project competition held with the purpose of bringing back to life the complex, transforming it into a public cultural centre to be known as Maison Territoire.

The reconstruction project is centred on the recomposition of the original volume as an essential and bold metal extension that emerges from the ruins of the ancient granite stone walls. The copper used for the exterior cladding of the new addition consists of solid panels that reflect light, and perforated panels that, through an irregular weave of square holes of varying sizes, allow the passage of light, thus creating a sense of translucence, as if the reconstruction itself were still only ruins, an imperfect cladding sensitive to the passage of time, which in turn will add its patina to it. The surface becomes texture, like a sort of *mashrabiyya*. The vibrations of natural light, captured by the outer shell, guide the visitor inside the recovered spaces through a contrast of light and shadows that seem to reflect the atmosphere of a sacred space. Once reconstructed in this manner, the volume of the monastery recomposes the duality with the parallel volume of the church by redefining once again the protected space of the inner cloister and breathing new life into the fragments of memory of the restored portico and of the wall fragments, preserved as ruins.

The entrance to the complex, located on the north side, is through a staircase that traversing the entire extension, bridges the difference in height between the street level and that of the inner cloister. The large arched opening, which is cut out from the metal cladding and reverberates on the interior, frames the staircase and takes its measurements from the ancient portico with its arches, granite pillars and cross vaults.

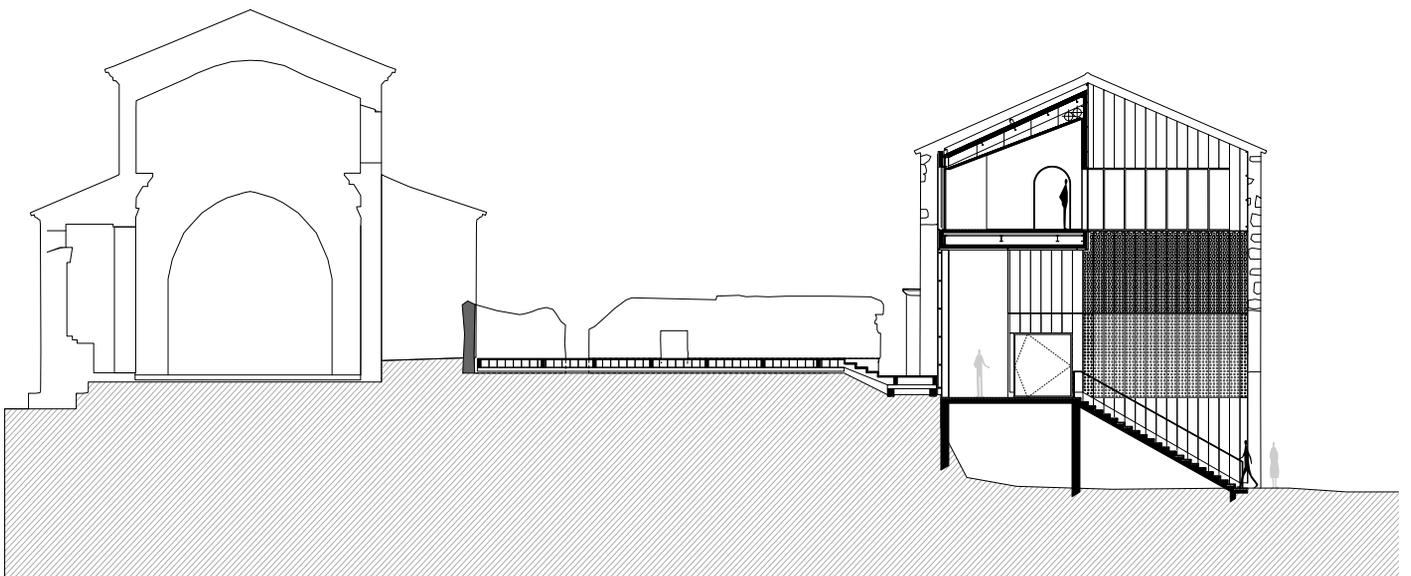
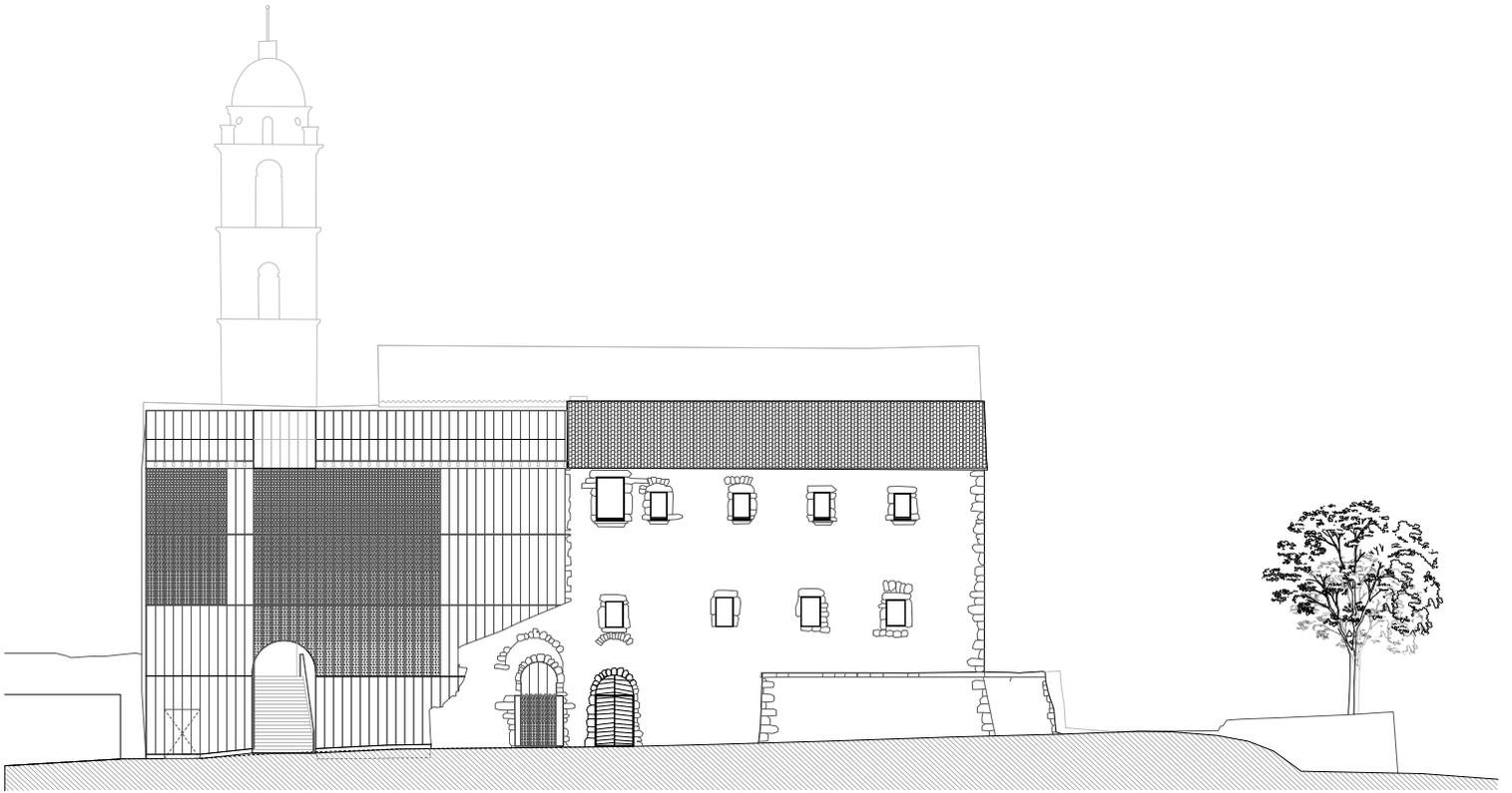
A large part of the ground floor is occupied by a two-storeyed reading room, which is as high as the expertly restored outer porch, consisting of two naves with barrel vault ceilings. This space is separated from the entrance by way of vertical connections consisting of a lift and two staircases, one which leads to the basement level that contains an exhibition area, while the other provides access to the upper floor, which houses a reference room

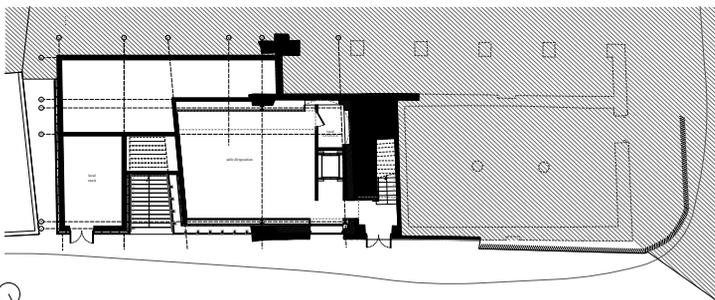
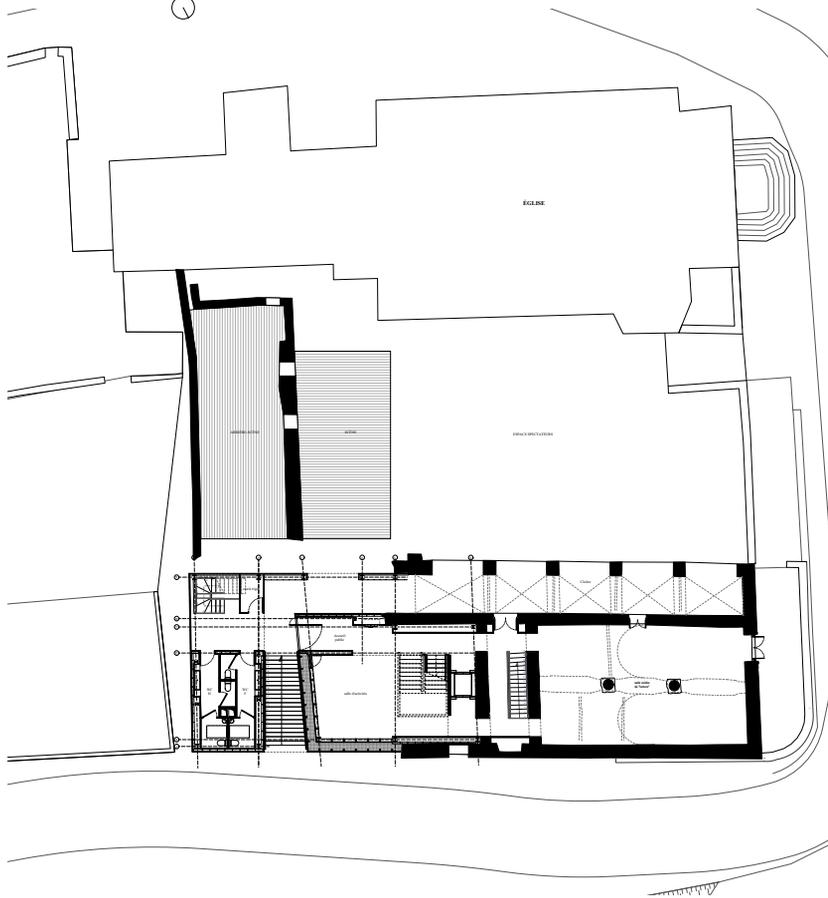
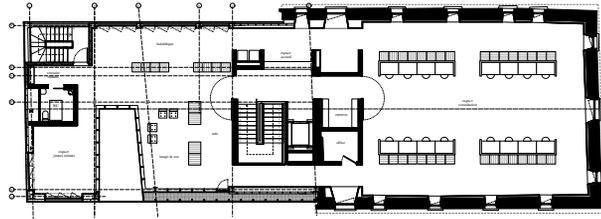
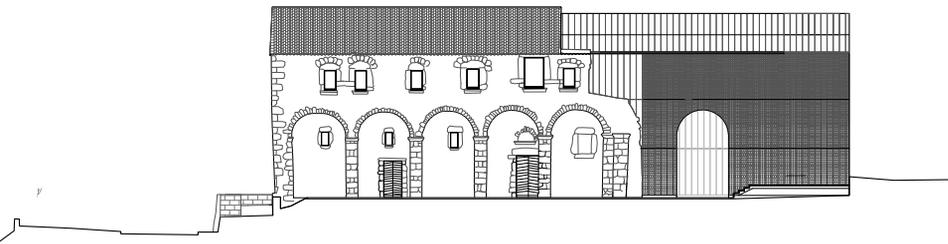




Progetto: Amelia Tavella Architectes  
Committente: Collectivité de Corse  
Anno 2022

p. 77  
*Vista del complesso da nord-est*  
p. 79  
*Dettaglio della facciata*  
*Prospetto est*  
pp. 80-81  
*Vista del fronte nord*  
*Prospetto nord e sezione trasversale*  
pp. 82-83  
*Sezione del chiostro, pianta piano primo, pianta piano terra, pianta piano seminterrato*  
*Vista del complesso dal cimitero*  
p. 85  
*Scala interna*  
pp. 86-87  
*Sala di lettura*  
*Portico*







collegamenti verticali formato da due scale e un ascensore, una di queste conduce al piano seminterrato dove si trova un'area espositiva, l'altra consente di accedere al piano superiore, che ospita una sala per la consultazione nella parte storica e un'area per bambini e mediateca nella nuova ala. Nella parte tergale dell'ampliamento, nascosti dalla rientranza del rivestimento di rame, si trovano il blocco dei servizi, le scale di emergenza, i magazzini e i locali tecnici.

Nel cuore dello spazio architettonico, ovvero il chiostro, è stato realizzato uno spazio per spettacoli all'aperto che comprende i frammenti di muro dell'ex ala trasversale, utilizzati come fondale scenico e per il backstage.

Il progetto di Amelia Tavella, attraverso un paziente lavoro teso a riscoprire il tempo della storia all'interno di una tradizione precisa e consolidata, combina con straordinario equilibrio coerenza filologica e una ritrovata funzionalità: «La mia isola mi ha insegnato luce, colore, pendenza, ricordandomi costantemente che non esiste creazione valida senza etica e che la storia è la culla del presente. La mia architettura si ispira alla macchia mediterranea. Prendo la sua bellezza, il suo colore, la sua trama, la sua densità. Ogni volta gli rendo omaggio. Non separo nulla. La natura e i miei edifici stanno sulla stessa linea, rispondendosi a vicenda. È un'eco e poi una fusione [...]. Ho sempre costruito così nella mia isola corsa, mettendo insieme ciò che era, ciò che è, e ciò che accadrà; non rimuovo, espongo, lego, attacco, faccio scorrere, poggiando sul terreno iniziale, sull'opera originaria: il rame rivela la pietra, il monumento e ne sacralizza la forma di rovina e lo stato poetico»<sup>6</sup>.

Con la pazienza di un archeologo Amelia Tavella ricerca, classifica, ricomponne, raggiungendo una *concinnitas* tra le parti nuove, che, come successioni sedimentarie, sono accolte nell'antica fabbrica rispettando la natura di un luogo e il carattere di un edificio che il tempo inesorabilmente ha reso rovina e, il lavoro del progettista, nuovamente, architettura viva.

<sup>1</sup> A. Rossi, *I Quaderni Azzurri 1968-1992, Q/A 14, 5 novembre 1972-31 dicembre 1972*, F. Dal Co (a cura di), Electa/Getty Research Institute, 1999.

<sup>2</sup> Sant'Agostino, *Le Confessioni*, Libro XI, par 14, Newton Compton editori, Roma 2010, p. 369.

<sup>3</sup> H.M. Enzensberger, *Zig zag. Saggi sul tempo, il potere e lo stile*, Einaudi, Torino 1999, p. 8.

<sup>4</sup> H.M. Enzensberger, cit., pp. 9-10.

<sup>5</sup> G. de Maupassant, *La Felicità*, in: Guy De Maupassant, *La Vendetta*, G. Benelli (a cura di), Edizioni Studio Tesi, Roma 1995, p. 31.

<sup>6</sup> Con queste parole Amelia Tavella descrive il progetto di ricostruzione dell'antico monastero, nella sua isola natale: «Ho scelto di conservare le rovine e sostituire la parte distrutta, la parte fantasma, con una costruzione in rame che diventerà la 'Casa del Territorio'. Ho camminato sulle orme del passato, collegando la bellezza alla fede, la fede all'arte, muovendo le menti dal passato a una forma di modernità che mai altera o distrugge. Le rovine sono segni, vestigia, impronte, raccontano anche i fondamenti e una verità, erano fari, punti cardinali, distorcono i nostri assi, le nostre scelte, i nostri volumi. Costruire sulle rovine significa far incontrare passato e modernità, che si abbracciano facendo la promessa di non tradirsi mai. Uno diventa l'altro e nessuno viene cancellato. È un intreccio di un tempo più antico in un tempo nuovo che non disfa, che non distrugge, ma che collega, attacca, afferra, due parti sconosciute e non estranee, una delle quali diventa estensione dell'altra in una sorta di trasfigurazione». Comunicato di presentazione del progetto.

in its original historic section, as well as a children's area and a media library in the new wing. The rear of the extension, concealed by the recess of the copper cladding, accommodates the toilets, the emergency staircase, and the storage and utility rooms.

An open-air performance space has been created in the cloister, which is the core of the architectural space, that includes wall fragments of the former cross wing, to be used as a stage backdrop and for the backstage areas.

Amelia Tavella's project, through patient work aimed at rediscovering the time of history within a precise and established tradition, combines with great balance philological coherence and a recovered functionality: "My island taught me light, colour and gradient, constantly reminding me that there is no such thing as a valid creation without ethics and that history is the cradle of the present. My architecture is inspired by the Mediterranean brush. I take its beauty, its colour, its texture, its density. I am constantly paying homage to it. Nature and my buildings stand together on the same line, responsive to each other. It is both an echo and a fusion [...]. I have always built like this in my island of Corsica, bringing together what was, what is, and what will be; I do not remove, I expose, I bind, I attach, I let slide, placing everything on the initial ground, on the original work: the copper reveals the stone, the monument, and thus sacralises its form as ruin and its poetic condition"<sup>6</sup>.

With the patience of an archaeologist, Amelia Tavella investigates, classifies and recomposes, achieving *concinnitas* between the new parts, which, like sequences of sediments, are welcomed into the ancient building while respecting the nature of the site and the character of a building that time had inexorably turned into ruin and which the architect's work has made, once again, living architecture.

*Translation by Luis Gatt*

<sup>1</sup> A. Rossi, *I Quaderni Azzurri 1968-1992, Q/A 14, 5 November 1972-31 December 1972*, F. Dal Co (ed.), Electa/Getty Research Institute, 1999.

<sup>2</sup> Sant'Agostino, *Le Confessioni*, Libro XI, par. 14, Newton Compton Editori, Roma 2010, p. 369.

<sup>3</sup> H.M. Enzensberger, *Zig zag. Saggi sul tempo, il potere e lo stile*, Einaudi, Torino 1999, p. 8.

<sup>4</sup> H.M. Enzensberger, Op. cit., pp. 9-10.

<sup>5</sup> G. de Maupassant, *La Felicità*, in: Guy De Maupassant, *La Vendetta*, G. Benelli (ed.), Edizioni Studio Tesi, Roma 1995, p. 31.

<sup>6</sup> Amelia Tavella describes the reconstruction project of the ancient monastery on her native island thus: "I chose to preserve the ruins and replace the destroyed part, the ghost part, with a construction in copper that will become the 'House of the Territory'. I walked in the footsteps of the past, connecting beauty to faith, faith to art, moving minds from the past to a form of modernity that never alters or destroys. Ruins are signs, traces, footprints, they also tell of foundations and truth, they are beacons, cardinal points, they distort our axes, our choices, our volumes. To build on ruins means to bring past and modernity together, in an embrace and with the promise never to betray each other. One becomes the other and none of the two is cancelled. It is a weaving of an older time into a new one which does not undo or destroy, but rather connects, binds and clasps two parts, unknown yet not unrelated, one of which becomes the extension of the other in a sort of transfiguration". Project presentation announcement.





